



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_amezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Angela Alberti - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Foto M. Da Pozzo

Inze e fora par el bosco

Aggiornamenti di vita regoliera

■ RINNOVO DELLE RAPPRESENTANZE DI REGOLA

Lo scorso 27 ottobre, ultima domenica del mese, si sono svolte le consuete votazioni per il rinnovo delle Rappresentanze delle due Regole Alte d'Ampezzo.

La Regola Alta di Lareto ha visto l'affluenza di 375 persone, che hanno

eletto alla carica di Rappresentanti di Regola i signori Sandro Siorpaes "de Sorabances" e Fabio Bernardi "Supiei".

Per la Regola di Ambrizola hanno, invece, votato 337 aventi diritto, eleggendo Giorgia Alberti "Minel"

ed Enrico Majoni "Coletto" alla carica di Rappresentanti.

Gli incarichi dei nuovi eletti hanno una durata di dodici anni, mandati che prevedono l'assunzione delle cariche di Marigo o di Cuietro per un anno in seno alle singole Regole.

■ SISTEMAZIONE DEI DEPOSITI ARTIGIANALI DI SOCOL

Nel corso dei recenti mesi le Regole hanno iniziato il lavoro di sistemazione dei depositi artigianali di Socol, che necessitavano di opere di adeguamento della viabilità interna. Come da progetto,

si stanno interrando i cavi elettrici a servizio dei vari lotti e la costruzione dei cordoli e degli scoli a lato delle strade che suddividono i vari depositi.

Con l'occasione, saranno ordinate

le varie porzioni concesse alle ditte per deposito materiali e attrezzature, e sarà riservata un'area per lo stoccaggio di container.

I lavori termineranno, presumibilmente, a fine 2025.

■ FRANA A S. UBERTO: LE REGOLE RICOMPONGONO IL VERSANTE



Strada Pian de Loa - S. Uberto

Lo scorso anno uno smottamento dovuto alle forti piogge ha fatto franare la nuova strada forestale che da Pian de Loa sale a S. Uberto, utilizzata d'inverno anche come pista di sci nordico. Il versante è piuttosto instabile e pochi sono i punti di ancoraggio per il sostegno della strada forestale. Grazie a un contributo straordinario dato dalla Regione Veneto per il Parco, le Regole sono intervenute con la sistemazione dell'area e la riapertura del tracciato forestale. L'intervento ha visto la posa di speciali ancoraggi sotterranei a "ombrello" capaci di riportare stabilità al pendio.

■ CIANZOPÉ: ASFALTATURA STRADA PER LE CINQUE TORRI

Si è provveduto alla riasfaltatura del primo tratto di strada per le Cinque Torri, dal bivio di Cianzopé fino al ponte sul Ru de Fouzargo. Prossimamente si interverrà anche sul ponte, che necessita di interventi di consolidamento dopo i lavori di costruzione della nuova seggiovia Son dei Prade – Bai de Dones (Skyline) con la stazione intermedia posta poco più a monte lungo la strada. Accordi con il Comune di Cortina d'Ampezzo e con SIMICO S.p.A. hanno assicurato alle Regole un parziale rimborso delle spese di ripristino della viabilità. Poco oltre il ponte, poi, si dovrà intervenire con la messa in sicurezza della scarpata a monte della strada prima del completamento dell'asfaltatura anche su quel tratto.

All'innesto della strada con la S.R. 48 delle Dolomiti è stato posato un impianto elettronico con sbarra di chiusura, che ha interdetto il transito delle auto verso le Cinque Torri per tutto il periodo estivo, con l'obiettivo di assicurare un maggior decoro alla fruizione di questa bella zona delle Dolomiti Ampezzane.

■ SISTEMAZIONE DI ALCUNI "CASOI"

Grazie a specifici contributi del P.N.R.R., la Comunità e la Regola Alta di Lareto hanno ottenuto specifici contributi per la ristrutturazione dei casoi di Pian de Loa e di Antruiles, completata nell'estate 2025.

Su altri casoi sono state sistemate le canne fumarie, a completamento di un programma di messa in sicurezza antincendio dei vari fabbricati rurali. Ogni cason è poi stato fornito di estintore, che i fruitori potranno utilizzare all'occorrenza e che sarà poi controllato e sostituito periodicamente in collaborazione fra i locatari e le Regole.



Antruiles



Pian de Loa

■ PONTI E SENTIERI NEL PARCO: ALCUNI RIFACIMENTI

Sempre nel corso dell'estate-autunno 2025 le Regole sono intervenute con il rifacimento di alcuni ponti lungo la viabilità principale del Parco, a Lerosa – Tizoi Storte, Cianpo de Croš, Valon Scuro e di due ponti a ra Stua. La sentieristica del Parco è stata poi sistemata con lavori alle Cascate di Fanes, in Val Prà del Vecia, sul Valon de Cresta Bianca e con la creazione di un'aiuola presso il belvedere del Ponte Outo.



Cianpo de Croš

■ STRADA VAL D'ORTIÉ

Prima della stagione invernale è stata anche migliorata la viabilità di accesso sul versante sinistro del Ru d'Ortié, con pavimentazione in calcestruzzo armato di un tratto di strada e manutenzione sottofondo in ghiaia del tratto di strada forestale de i Pantane.

LAVORI SULLA SENTIERISTICA DEL PARCO – ESTATE 2024

Il finanziamento del bilancio regionale per lavori di manutenzione su viabilità e sentieristica nel Parco d'Ampezzo, ammontante a 70.000 Euro, è stato destinato a tre interventi di sentieristica ed uno di viabilità.

L'intervento sulla viabilità era stato concluso ancora nell'autunno del 2023 lungo i tratti più ripidi della

estate ed inizio autunno appena trascorsi e messi in atto dalle Guide Alpine, trattandosi in gran parte di lavori in esposizione.

Il sentiero della Val Pra del Vècia, dal momento della sua riabilitazione (una ventina di anni fa) come alternativa alla dismessa discesa da Forcella Verde in uscita dal Valon de Cresta Bianca, non aveva più

to nel tratto che si sviluppa sulla sinistra idrografica del torrente, fra le due passerelle. Si è proceduto alla sostituzione completa delle travature di contenimento in larice, fondamentali in questo tratto per la tenuta del sedime del sentiero.

La Via della Pace, percorso attrezzato che, nel suo tratto ampezzano, si sviluppa ad est delle Cime di Furcia



Prà del Vecia



Fanes



Valon Bianco

Val Salata e di accesso a Lerosa da Ra Stua, con fresatura e rullatura dei tratti in più forte pendenza. Il lavoro era stato accompagnato anche dalla posa in opera di una serie di canalette trasversali in cemento per il drenaggio delle acque; un intervento del genere è tanto più efficace quanto più assiduo e puntuale è il successivo lavoro di manutenzione ordinaria di pulizia delle canalette, il quale è stato ottimamente e costantemente eseguito dal guardiaparco di zona e ha dimostrato palesemente il suo buon esito.

Gli interventi sulla sentieristica sono invece stati effettuati durante la fine

subito interventi di manutenzione straordinaria. Considerata la forte erosione cui sono spesso soggetti i versanti del Cristallo con i temporali estivi e il forte deterioramento del percorso in questione, esso è stato ripreso e sistemato in tutta la parte mediana e bassa della valle, fino al Pra de Vècia, retrostante al valico di Cimabanche.

Anche il sentiero delle Cascate di Fanes, che collega il Ponte Outo con lo Šbarco de Fanes, conta quasi vent'anni dalla sua realizzazione e, data l'usura delle migliaia di passaggi all'anno, aveva necessità di un restauro nelle parti più deteriorate e relativamente esposte, soprattutto

Rossa verso la Croda del Valon Bianco, pur resistendo egregiamente all'usura del clima e del tempo ed essendo in buona parte costituito da opere di elevato valore ingegneristico, ha richiesto un intervento di stabilizzazione in uno dei numerosi tratti esposti. Seppure meno frequentato di altri percorsi bellissimi di alta quota e di cresta, questo tracciato è da ritenersi fra i più belli e spettacolari delle Dolomiti d'Ampezzo e di conseguenza, fintantoché le risorse lo consentiranno, ne viene convintamente sostenuta la manutenzione.

Michele Da Pozzo

LA CONSULTA NAZIONALE DELLA PROPRIETÀ COLLETTIVA CAMBIA VESTE

La sera dell'8 novembre 2024 si è riunita l'Assemblea straordinaria dei Soci della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva, con riunione on line che ha visto la partecipazione di 72 Soci, in parte presenti e in parte su delega. L'argomento in discussione era la modifica dello Statuto sociale, nella proposta del Comitato Direttivo che prevedeva una importante svolta nella forma dell'associazione. L'Assemblea, dopo attenta valutazione, ha approvato la nuova formulazione statutaria (con 2 soli contrari e 2 astenuti), che trasforma la Consulta in una associazione di secondo livello. Ciò significa che i Soci della Consulta non saranno più i singoli domini collettivi, ma i vari coordinamenti regionali che rappresentano gli assetti territoriali delle terre comuni italiane. Ogni regione o provincia autonoma avrà un voto all'interno della nuova assemblea sociale, voto che porterà



gli interessi e le proposte di ogni territorio coinvolto. Viene, quindi, data maggiore importanza e responsabilità ai rappresentanti regionali, impegnati nel coordinamento e nel sostegno dei domini collettivi esistenti sul loro territorio di competenza. All'interno dell'Assemblea, poi, la Consulta si occuperà di questioni di rilevanza nazionale, in primis il monitoraggio e il manteni-

mento della Legge 20.11.2017 n° 168, principale punto di riferimento per i domini collettivi italiani. Come previsto dalla nuova legge, Soci dei vari coordinamenti regionali saranno, quindi, solo gli enti gestori dei beni collettivi, compresi i comuni che hanno amministrazione separata dei beni, esclusi però i soggetti che non rappresentano le collettività di riferimento e i comuni che non tengono il bilancio separato per le loro terre civiche. Nei prossimi mesi si formerà il nuovo assetto sociale con la nomina dei delegati rappresentanti di ogni regione coinvolta. L'obiettivo, infatti, è quello di arrivare ad avere un rappresentante per ciascuna delle 21 regioni e province autonome italiane, affinché tutto il territorio nazionale sia rappresentato.

Stefano Lorenzi

FREQUENTATORI INCURANTI DI DIVIETI E AMBIENTE

Il superaffollamento che affligge determinate aree del territorio dolomitico si è leggermente esteso in superficie in questi ultimi anni, ma fortunatamente non in maniera esagerata, considerato che questa espansione può essere in parte controllata da una mirata manutenzione e segnaletica dei sentieri e dalle cartografie escursionistiche, che possono ancora disincentivare di molto la percorrenza di certi itinerari e convogliare altrove i principali flussi turistici. Lo stesso sovrappollamento si è tuttavia esteso anche nel tempo, tanto più in occasione di festività prolungate e di condizioni climatiche assoluta-

mente favorevoli all'escursionismo, come sono state quelle dell'inizio di novembre. Nei giorni scorsi, molti frequentatori locali hanno creduto di poter finalmente passeggiare sulle loro crode in tranquillità e si sono invece trovati in condizioni di affollamento quasi estive. Ciò non costituirebbe affatto un problema se si trattasse solamente di persone che si muovono con mezzi tradizionali su itinerari consentiti ma, purtroppo, capita che altro tipo di frequentatori tentino di impadronirsi della montagna del fuori stagione in maniera assai prepotente e certamente vietata e dannosa per l'ambiente, nonché per la qualità della

fruizione educata e consapevole. È capitato proprio il primo di novembre, e non è la prima volta, che un gruppo di motociclisti con moto da enduro, provenienti dalla Val Badia, saltando recinzioni e sbarramenti e ignorando i divieti, sia salito alle forcelle Col dei Bos e Travenanzes da Ròzes, peraltro non lungo la strada e i sentieri, ma attraverso i prati, strappando la cotica erbosa e incidendola profondamente. Provenienti da oltre confine e convinti ormai che non vi fossero più controlli e frequentazione, sono saliti al Col dei Bòs con l'obiettivo di scendere lungo la Val Travenanzes e risalire per la Val di Fanes. Avendo incontrato

un regoliere che ha inveito contro di loro, minacciandoli di avvisare le forze dell'ordine, hanno desistito dal percorrere tutta la Val Travenanzes, dirigendosi verso la Forcella Lagazuoi, per scendere poi verso il rifugio Scotoni e la Capanna Alpina. Quando giungono segnalazioni del genere, i guardiaparco sono ormai soliti recarsi per tempo al Ponte dei Cadoris e sbarrare il passaggio obbligato ai trasgressori, fermando e sanzionando i motociclisti. In questo caso, avendo questi ultimi fatto un'inversione di marcia, il nostro virtuoso regoliere ha pensato bene di avvisare anche la Polizia, in modo tale che, in collegamento con i colleghi dell'Alta Badia, potesse essere fatto un posto di blocco anche alla Capanna Alpina. Blocco che ha funzionato ed ha permesso di fermare i prepotenti motociclisti e di sottoporre i loro mezzi anche a sequestro amministrativo. Questo episodio è un ulteriore esempio di come, in certi casi, sia importante la presenza e collaborazione delle forze dell'ordine dotate di certi poteri, superiori a quelli dei guardiaparco, che possano attuare dei

provvedimenti come il sequestro, assai più disincentivante rispetto ad una semplice sanzione pecuniaria. Altrettanto determinante è risultata in questo caso la collaborazione fra colleghi di stazioni differenti e la

non riescono ad essere ubiquitari ed un invito a qualunque escursionista noti comportamenti non leciti ad effettuare tali segnalazioni. Non si può garantire di dare sempre buon fine alle stesse, ma vi è la volontà di



Col dei Bos

tempestività delle comunicazioni. Un ringraziamento va quindi al regoliere che si è preso la briga di fare la segnalazione tempestiva e agli Agenti di Polizia che hanno prontamente risposto alla segnalazione. Un ottimo aiuto ai guardiaparco che

farlo ed esiste fortunatamente anche una buona rete di persone addette ai lavori determinata a far rispettare le leggi e il nostro prezioso territorio.

Michele Da Pozzo

NUOVA SPECIE DI SORBO NEL PARCO

Sembra impossibile che, dopo secoli di ricerche ed esplorazioni naturalistiche e dopo secoli di innumerevoli passaggi escursionistici, in Ampezzo e, in particolare, nell'area di fondovalle del Parco, sia ancora possibile scoprire l'esistenza di specie nuove per il territorio ampezzano. Non si tratta peraltro di una pianta minuscola o poco appariscente, bensì di un alberello, presente con certezza solo in provincia di Belluno in ambito veneto e presente in Italia, assai raro e sporadico, solo nelle Alpi di nord-est. Si tratta di un sorbo, per la precisione del sorbo austriaco (*Sorbus austriaca*), poco dissimile dal sorbo



Sorbus Austriaca - fiore

montano o farinaccio (*Sorbus aria*) ("Štonboréi" in ampezzano), relativamente diffuso. È un alberello di modeste dimensioni, con fusto eretto o spesso anche incurvato, che può

raggiungere l'altezza di dieci metri e che, a differenza del suo stretto parente, che alligna esclusivamente su rupi assolate e calde, tende a prediligere versanti più umidi e di forra, seppur sempre caratterizzati da una discreta rocciosità. I due alberi possono tuttavia convivere nei medesimi ambienti e forse è proprio per tale ragione che il sorbo austriaco non era mai stato notato e che è stato evidentemente confuso con il suo stretto parente. I sorbi sono rosacee, con tipici fiori bianchi e frutti rossi a grappolo, particolarmente abbondanti ed evidenti nel sorbo degli uccellatori (*Sorbus au-*

cuparia), meno abbondanti e leggermente più grossi nel sorbo montano e in quello austriaco. Quest'ultimo è stato localizzato nell'area di confluenza fra Boite, Felizon e i torrenti Fanes e Travenanzes, ma è assolutamente difficile da distinguere. Il carattere distintivo principale del sorbo austriaco, rispetto al sorbo montano, è il margine fogliare seghettato.

Non è dato di sapere quale sia il motivo di questa sua spiccata rarità ma, certamente, aver acquisito cono-



Sorbus Austriaca - frutto

scenza della sua presenza spontanea, aumenterà la nostra cautela verso il suo ambiente e verso quella sparuta

trentina di piante che sono state finora rilevate. Proprio per garantire la tutela della specie, sarà necessario non divulgare i punti precisi di crescita di questo prezioso albero; siamo certi che chi sarà in grado di riconoscerlo da sé, non sarà certamente motivato a danneggiarlo o estirparlo ma, viceversa, ci aiuterà a proteggerlo ulteriormente.

Michele Da Pozzo

LA FORESTA ETICA

Uno degli aspetti più piacevoli e interessanti dell'incarico che svolgo in questo periodo, quale Presidente della Consulta Nazionale dei Domini Collettivi, è quello di incontrare molte persone in diverse località italiane che si occupano di proprietà collettive e ne tutelano il loro patrimonio. Una delle occasioni recenti è stata lo scorso mese di ottobre, quando ho incontrato le Comunanze marchigiane in una riunione presso il monastero di Fonte Avellana, a Serra San'Abbondio, alle pendici del monte Catria nella parte più occidentale delle Marche, a confine con l'Umbria. Il monastero ha un'origine antichissima, verso la fine del X secolo, e la sua storia è legata all'ordine dei frati benedettini camaldolesi, per tradizione molto legati alla foresta e alla sua custodia. Ancora oggi i camaldolesi vivono il loro monachismo presso l'abbazia, custodendo uno scriptorium fra i più antichi del mondo e tutelando le foreste attorno al monastero non solo con le buone tecniche forestali, ma con i principi lasciati dal loro fondatore Romualdo di Ravenna.

In un codice del 1080, il "Liber eremiticae regulae aditae", custodito dai camaldolesi, emerge tutta l'attenzione che questa regola monastica dava alla foresta e al suo ambiente che,

nella sua visione religiosa, la regola paragonava all'uomo, al monaco, apprezzando le diverse caratteristiche morali e di comportamento che gli alberi insegnavano alla persona. "Pianterò, Egli dice, nel deserto, il cedro

opere, insigne per limpidezza di cuore, fragrante per nome e fama; e come cedro che si innalza sul Libano, fiorire di mirabile letizia. Potrai essere anche l'utile biancospino, arbusto salutarmente pungente, atto a far siepi, e varrà per te



Monastero di Fonte Avellana

e il biancospino, il mirto, l'olivo, l'abete, l'olmo e il bosso" (Is 41,19). Se dunque desideri di possedere di questi alberi in abbondanza o se brami di essere tra loro annoverato, tu chiunque sii, studiati di entrare nella quiete della solitudine. Quivi infatti potrai possedere, o diventare tu stesso, un cedro del Libano che è pianta di frutto nobile, di legno incorruttibile, di odore soave: potrai diventare, cioè, fecondo di

la parola del profeta "sarai chiamato ricostruttore di mura, restauratore di strade sicure". Con queste spine si cinge la vigna del Signore: "affinché non vendemmi la tua vigna ogni passante e non vi faccia strage il cinghiale del bosco, né la devasti l'animale selvatico. Verdeggerai altresì come mirto, pianta dalle proprietà sedative e moderanti; farai cioè ogni cosa con modestia e discrezione, senza voler apparire né

troppo giusto né troppo arrendevole, così che il bene appaia nel moderato decoro delle cose.

Meriterai pure di essere olivo, l'albero della pietà e della pace, della gioia e della consolazione. Con l'olio della tua letizia illuminerai il tuo volto e quello del tuo prossimo e con le opere di misericordia consolerai i piangenti di Sion. Così darai frutti soavi e profumati "come olivo verdeggianti nella casa del Signore e come virgulto d'olivo intorno alla sua mensa".

Potrai essere abete slanciato nell'alto, denso di ombre e turgido di fronde, se mediterai le altissime verità, e contemplerai le cose celesti, se penetrerai, con l'alta cima, nella divina bontà: "sapien- te delle cose dell'alto".

E neppure ti sembri vile il diventare olmo, perché quantunque questo non sia albero nobile per altezza e per frutto, è tuttavia utile per servire di sostegno: non fruttifica ma sostiene la vite carica di frutti. Adempirai così quanto sta scritto: "Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo". Finalmente non tralasciare di essere bosso, pianticella che non sale molto in alto ma che non perde il suo verde, così che tu impari a non pretendere d'essere molto sapiente, ma a contenerti nel

timore e nell'umiltà e, abbracciato alla terra, mantenerti verde. Dice il profeta: "Non alzate la testa contro il cielo" e Gesù: "chi si umilia sarà esaltato". Nessuno dunque disprezzi o tenga in poco conto i ministeri esteriori e le opere umili, perché per lo più le cose che esteriormente appaiono più modeste, sono interiormente le più preziose.

Tu dunque sarai un Cedro per la nobiltà della tua sincerità e della tua dignità; Biancospino per lo stimolo alla correzione e alla conversione; Mirto per la discreta sobrietà e temperanza; Olivo per la fecondità di opere di letizia, di pace e di misericordia; Abete per elevata meditazione e sapienza; Olmo per le opere di sostegno e pazienza; Bosso perché informato di umiltà e perseveranza.

De significatione septenarum arborum

Sentiamo come anche oggi queste siano parole di vita, forse lontane dallo stile contemporaneo, ma portatrici di insegnamenti e visioni del mondo assai vicine a quello delle proprietà collettive. Così come i monaci camaldolesi si ispiravano (si ispirano) alle qualità degli alberi nella coltivazione della loro virtù,

oggi anche coloro che si occupano di terre comuni possono vedere queste parole come una guida per il loro agire.

Colui che è custode delle terre comuni agirà, quindi, con limpidezza (onestà) e fecondità di opere; sarà costruttore e restauratore, e in questo agirà con modestia e discrezione, senza rincorrere miraggi ma lasciandosi ispirare dal moderato decoro delle cose, degli alberi e degli abitanti del bosco; sarà consolatore dei piangenti, ovvero terrà sempre presente il principio di solidarietà che deve vivere all'interno della collettività che rappresenta. Dovrà, infine, essere di sostegno per la comunità e la foresta, svolgendo le sue mansioni con spirito di servizio, senza disprezzare o tenere in poco conto le attività ordinarie (le opere umili), perché sono proprio quelle, realizzate con pazienza e perseveranza, che sono le più preziose nel conservare nel tempo le terre collettive e nel consegnarle, generazione dopo generazione, a coloro che verranno.

Stefano Lorenzi



MUSEI DELLE REGOLE INVERNO 2024-2025

NEO POP: PERENNE METAMORFOSI DI UN MITO

L'arte Neo Pop, come d'altra parte la sorgente da cui si è originata, la Pop Art, suscita sovente un certo disorientamento e impressioni differenti tra i fruitori d'arte: c'è chi ne è affascinato ed entusiasta, chi si dimostra perplesso. Sarà per la dicotomia con canoni e stili precedenti, sarà perché la destrezza manuale viene spesso sovrastata dall'intento di dileggiare ciò che ci sta intorno attraverso un gioco, che in realtà gioco non è, ma sta di fatto che ogni osservatore, nel bene o nel male, è spinto a riflettere, a fare un passo oltre



Vincenzo Marano, *Life*, 1969, 190 x 200 cm

il "mi piace" o il "non mi piace": diventa indispensabile cercare il perché di questo tipo di opere e il contesto in cui vengono realizzate. Le contraddizioni della società, il rifugio in mondi immaginari, la ricerca interiore... tanti sono gli spunti che forse possono suggerire un modo diverso di interagire con opere e artisti, creare curiosità, indurre interrogativi.

Scorrendo con lo sguardo le opere della Collezione Rimoldi ancor prima di conoscerne il creatore, si ha la netta sensazione che molte scelte siano state dettate proprio dal semplice desiderio di conoscere e di capire, senza preconcetti o stereotipi. La biografia poi lo conferma. È così che, proprio sulla scia di Mario Rimoldi, spirito libero

e aperto, a sei anni dalla fortunata mostra dedicata a Andy Warhol, il Museo ha accolto il progetto di una collettiva dedicata alla Neo Pop Art. A testimonianza del pensiero lungimirante del collezionista ampezzano, è stato scelto quale immagine della mostra il particolare di un'opera di grandi dimensioni della Collezione, *Life* di Vincenzo Marano che, insieme ad altre due opere del Museo, *Città del Cosmo* di Aldo Borgonzoni e *Le Attese* di Mimmo Rotella, è esposta nel contesto della mostra. Attraverso una vivace e fresca diversità di

stili, gli artisti Neo Pop confermano dunque, come detta il titolo, "la perenne metamorfosi di un mito": quello della Pop Art, che aprì la strada a nuove espressioni artistiche e che continua a ispirare gli artisti di oggi, figli della globalizzazione. Forse la giocosa "sfida" a cui i visitatori, che ci auguriamo il più possibile eterogenei, sono invitati sta proprio nel cercare, ciascuno a suo modo, la relazione che lega queste opere alla realtà in cui siamo immersi e soprattutto le provocazioni, più o meno palesi, che se ne possono dedurre.

Gianfrancesco Demenego
Delegato Museo Rimoldi

soprattutto le connessioni umane. Nella foto la visita dei bambini della Scuola Elementare di Cortina alla mostra, guidati dal maestro Emilio Bassanin, il quale si è detto felicissimo della risposta avuta dal suo vivace pubblico, dimostratosi non

solo fantasioso, ma anche spontaneamente ricettivo dinanzi alle opere d'arte.

"Tutti i bambini sono artisti nati; il difficile sta nel restarlo da grandi", scriveva Pablo Picasso.



"VISIONI D'AMPEZZO – COM'ERA E COM'È LA REGINA DELLE DOLOMITI"

"Il tempo è relativo, il suo unico valore è dato da ciò che noi facciamo mentre sta passando." (Albert Einstein)

Non c'è niente che sfugga allo scorrere del tempo: la civiltà si evolve, la tecnologia migliora, la struttura di città e paesi si modifica ogni anno che passa. Questo si può vedere nell'architettura degli edifici, nel sorgere di nuovi complessi laddove una volta c'erano solo boschi e prati; che sia un bene o un male lo diranno le generazioni future.

Anche Cortina d'Ampezzo è cambiata con il passare degli anni; da piccolo paesino dedito alle attività legate alla terra ha scoperto il turismo e con esso tutto ciò che gli è connesso – alberghi, nuove case e strutture dedicate all'intrattenimento e allo svago. Poi sono arrivati i Giochi Olimpici Invernali del 1956



che hanno fatto conoscere la località in tutto il mondo con il conseguente incremento di popolarità e un nuovo

stravolgimento dell'assetto urbano. E via via fino ad arrivare a oggi. Niente rimane fisso, tutto è in continuo mutamento.

L'esposizione fotografica "Visioni d'Ampezzo – Com'era e com'è la Regina delle Dolomiti", attraverso una selezione di scatti che immortalano alcuni aspetti relativi alla località, mostra come essi siano cambiati nel tempo. Scorci di paesaggio, ma anche elementi legati ai lavori boschivi, pastorizi o turistici. Per vederne i mutamenti nel complesso basta camminare per strade e sentieri... Quello che c'era ieri, oggi è stato modificato o sostituito con qualcosa di diverso e chissà se rimarrà così in futuro o cambierà ancora. A noi spetta il compito di preservarne la memoria.

Gioia de Bigontina

VISITATORI IN ERBA

Dal 15 ottobre al 15 novembre scorso, il Museo Rimoldi ha ospitato la mostra "Nadir Zarour: New Paintings", prima personale dell'artista di origine algerina e residente nel Regno Unito. Nei suoi dipinti spiccano temi quali la migrazione, la sovrappopolazione, la frenesia della vita urbana, ma

I lavori realizzati dai bambini dopo la visita >



'L INȘEGNO DE I NOSTRE VECE

Ogni òta che ciapo par man ra fouze me domando: parcé mai ra mantia de sóra del foucià éra inciastada polito con un cóin e ben da còla e inveze chera de meso éra fermada a ra mèo con doi cognéte? 'L outro di sèe inze salaruó a me vardà chi atreze che negun dora pì. Ce mai saràlo inze chesta șcatora che no n'è mai daèrto? Ma varda cà, manties. Manties de ra fouze. Ce mai segnal de pi longhes e de pi curtes? Par i nostre vece el laoro pi importante via par 'l istade 'l'èa seà ben da canpagna par bete via pi fén che se

podéa, par aé late e carne da magnà con duta ra familia par nòe méš: da d'outón fin d'oušuda. 'L'èa bisoin che dute podése seà, ome e femenes de ogni età, oute e baš, chi grei e chi pi pize. E par aé ra fouze de meșura par dute, bastàa ficià ra mantia iusta inze el foucià e ra fermà con i doi cognéte. Mangare fate sul posto da una baregola con ra britola.

Un inșegno che m'èa fatto restà de stuco. Ce ve salo?

Sisto Diornista



Il 18 ottobre scorso è mancato improvvisamente Mario Ferruccio Belli, giornalista e scrittore che, fin dall'età giovanile, aveva fatto della ricerca storica, in particolare quella locale, una passione; si era fra l'altro laureato in giurisprudenza con una tesi riguardante gli Statuti Cadonini del 1338.



Mario Ferruccio Belli

Autore di oltre 20 pubblicazioni, nel 1973 aveva vinto il Premio Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri per "Storia di Cortina d'Ampezzo" e nel 2012 aveva ricevuto il titolo di Commendatore della Repubblica per le sue scoperte storiche. Collaboratore del Gazzettino e del Corriere della Sera, firma di numerosi articoli pubblicati su Le Dolomiti Bellunesi, Alpi Venete, Amico del Popolo, Voci di Cortina, Il Cadore, Altro e Oltre, Cortina Magazine, Dolomiti, aveva collaborato anche con emittenti televisive e radiofoniche quali Rai 3, Telebelluno, Telecortina, Radiocortina. Attento lettore del notiziario "Ciasa de ra Regoles", appena ricevuto il nuovo numero, ci contattava al telefono o veniva a farci visita per avere chiarimenti, complimentarsi o fare qualche osservazione, soprattutto quando, a suo parere, un articolo non rispettava le domande fondamentali del giornalista (cosa? chi? dove? quando? come? e perché?) o qualcosa veniva dato per scontato e dunque omesso: da appassionato divulgatore, giustamente si preoccupava che testi e immagini fossero ben chiari a tutti. Un concetto semplice, ma importante, che non dimenticheremo, come i suoi tanti testi, su cui continueremo ad approfondire le vicende storiche di questa valle e non solo. Ai suoi cari, colpiti da una perdita così inaspettata, un pensiero dalla Redazione di "Ciasa de ra Regoles".

17 OTTOBRE 1924: IL PERCHÉ DI UNA MEDAGLIA

Segue del pezzo riguardante il Soccorso Alpino da me scritto e pubblicato sul Notiziario del settembre scorso, in cui veniva citata la medaglia d'argento al valor civile conferita a Luigi Apollonio e Giuseppe Ghedina nel 1926 per un salvataggio sulle Tre Cime di Lavaredo, grazie a Giordano Menardi e alla famiglia Ghedina, mi sono pervenute le motivazioni e l'invito alla cerimonia della consegna. Il lettore noterà che il testo è scritto in un italiano d'altri tempi, per noi inusuale, che a volte, tralasciando l'argomento tragico trattato, provoca simpatia. Buona lettura.

Franco Gaspari



Luigi Apollonio



Giuseppe Ghedina

Invito alla cerimonia

"Magnifica Comunità di Ampezzo, Cortina, 8 maggio 1926 N.1196 Oggetto: Apollonio Luigi e Ghedina Giuseppe, consegna medaglia d'argento.

Egregio Signore, domenica alle ore 10 antimeridiane, nella sala municipale, avrà luogo la consegna della medaglia d'argento al valore civile concessa da Sua Maestà il Re alle persone in oggetto per l'eroico salvataggio compiuto nel settembre del 1924. Sarò onorato se Vostra Signoria si compiacerà prender parte alla cerimonia. Con stima. Il regio commissario Amedeo Girardi."

Motivazione

Magnifica Comunità d'Ampezzo, 17 ottobre 1924. Proposta per il conferimento di medaglia al valor civile al signor Apollonio Luigi Longo di Raffaele da Cortina (Alverà), aspirante guida e al signor Ghedina Giuseppe di Giacinto da Cortina (Verocai) alpinista dilettante e sciatore partecipante alle gare olimpioniche, per la seguente motivazione.

Il giorno 15 settembre 1924 avuto avviso dal postino di Sesto che in montagna venivano dati segnali di allarme, e precisamente dalla Cima Piccola di Lavaredo, mentre si trovavano per riposare nel rifugio delle Tre Cime si portarono immediatamente sul luogo.

Si trattava di due escursionisti, certi Amort da Kufstein e certa Leiter di Brunico. Avevano fatto senza guida la salita della Cima Piccola di Lavaredo dal sud ed erano già giunti appiedi dell'ultimo difficilissimo camino Zsigmondy. L'Amort ne tentò la scalata e, forse per le cattive condizioni della roccia fredda e bagnata, precipitò; e avrebbe tratto seco sicuramente nella morte la sua compagna se questa non avesse avuto la prontezza di spirito di torcere la corda attorno ad un sasso. La qual circostanza fermò l'Amort sull'orlo del precipizio; purtroppo, però senza salvarlo dalla morte avvenuta dopo.

L'Apollonio e il Ghedina, con ammirabile ardimento, sprovvisti di ogni necessario, perfino delle scarpe da gatto, indispensabili per le salite in montagna, sotto un vento impetuoso ed una neve freddissima, con roccia bagnata, e ignorando completamente la via per effettuare la difficilissima salita, iniziarono l'opera di salvataggio.

Gli stessi, secondo le affermazioni dello stimato signor Zardini Raffaele fotografo in Cortina d'Ampezzo, accorso e presente alla salita, non curanti di nulla si sono portati sempre innanzi senza preoccupazioni del grave pericolo che incorrevano.

Unitamente ad un alpinista di Sesto, del quale non si è potuto conoscere il nome, fu prima tentato il salvataggio dell'Amort che versava in pessime condizioni; egli fu calato con ogni precauzione e senza procurargli urti di sorta fino a quando è spirato. L'Amort, dunque, è morto fra le braccia dei giovani prima che fosse terminata la discesa della montagna e il cadavere fu opportunamente spostato per non disperare la signorina che ancora attendeva il soccorso e che ignorava la triste fine del compagno.

Fatto ciò, ogni cura fu rivolta per il salvataggio della Leiter che, dopo tanti sforzi e pericoli, sotto difficilissime condizioni atmosferiche, fu tratta in salvo.

Di somma importanza è anche che i giovani ignoravano il modo come si effettuasse la calata degli infortunati in montagna; e che, sia l'Amort che la signorina salvata, furono sollevati sempre a braccia e calati lentamente.

Si noti che i due giovani per salvaguardare la signorina dal freddo intensissimo si spogliarono delle loro giacche e cercarono di coprirle nel miglior modo possibile.

Altra cosa da tener presente è che i due giovani erano ancora digiuni, inquantochè appena conosciuta la notizia (ore 12 circa), partirono senza pranzare.

Dopo il salvataggio della signorina, lasciando il cadavere sulla roccia dove fu potuto riprendere alla mattina seguente dalla spedizione di salvataggio di Cortina, unitamente ai giovani di cui sopra, e consegnato ai piedi della montagna alle guide di Sesto che giungevano in quel momento, l'Apollonio e il Ghedina, la signorina Leiter unitamente al signor Zardini e signora che assistirono a tutta l'opera di salvataggio, rientrarono al rifugio alle ore 20 circa esausti di forza.

La proposta di conferimento di una riconoscenza al valore civile è reclamata da tutta l'opinione pubblica.

Il Sindaco de Zanna



LA FUNIVIA DEL BELVEDERE NEI RICORDI DI ARTURO MUL

Alla fine dell'agosto scorso, l'occasione per ricordare il centenario dell'inaugurazione della funivia che da Cortina saliva sulla Crepa di Pocol e il cinquantenario dell'invenzione dello skipass, strumento ormai irrinunciabile per gli sciatori, in Ampezzo ha suscitato tanti ricordi. Dal figlio Cesare ho così ascoltato alcuni episodi della vita di suo padre Arturo Dipol "Molina", più noto come "Arturo Mul". Classe 1915, dal 1939 al 1962 Dipol fu dipendente della F.A.I.T. (acronimo di "Funivie Aeree Italiane Turistiche"), società fondata dal Barone Carlo Franchetti che gestì le prime funivie della Conca, quella di Pocol dal 1924 e quella di Faloria dal 1939.

Cesare ha ben in mente tante storie che gli raccontò suo padre, in servizio per buona parte della carriera sulla "teleferica de Pocol": da quando un giorno la fune portante scarrucolò, le cabine oscillarono furiosamente e i passeggeri (soprattutto un tale signor Masiero, che per la paura provata quasi non riusciva più a scendere) patirono uno spavento indimenticabile. In quei giorni Rosalia "Sgneca", moglie di Arturo, era in dolce attesa ma, nonostante i rischi, da Cademai si precipitò a Cortina quasi di corsa, per assicurarsi che al marito non fosse successo nulla di grave.

La signora Maria Luisa Alberti ha ricordato anche che talvolta il buon Arturo, quando era di servizio, non



Arturo Mul in servizio - arch. Cesare Dipol

chiedeva il biglietto ai giovani fratelli Alberti, di casa a Pocol poiché il padre Ivo "Nito" era custode del Sacratio Militare. Poi ancora, di quel giorno di alta stagione in cui l'impianto salì e scese per ben 54 volte consecutive (notare che una corsa durava 8 minuti!).

I ricordi che ha lasciato Arturo Mul si accavallano uno dopo l'altro: quando il lavoro imponeva turni davvero pesanti e Dipol, collega e amico del macchinista "Bepi" Speranza di San Vito, condivideva le fatiche con lui; quando, per bere qualcosa durante la pausa, a Pocol c'era solo il locale

di Quinto, situato dove poi fu aperta la mitica Discoteca Belvedere di Aldo "Broco"; del giorno in cui Arturo disse al figlio che, se avesse voluto seguire le sue orme e lavorare in funivia, lui gli avrebbe «scaazà ra janbes», come si dice in ampezzano.

Fatti e persone ricoperte dalla polvere del tempo tornano a galla impetuosamente, anche in chi intervista: ad esempio, alcuni ricordano bene le domeniche d'estate in cui di buon mattino si saliva sulle cabine rosse per giungere in pochi minuti a Pocol e da lassù partire a piedi per le classiche gite di un tempo: il rifugio Croda da Lago, il Cinque Torri oppure il Nuvolau... I tempi naturalmente sono cambiati: oggi il benemerito impianto di Pocol compirebbe cento anni, ma da quasi cinquanta è stato (forse un po' incautamente) demolito, lasciandoci soltanto cartoline, fotografie e nostalgie.

Degli ampezzani che prestarono servizio alla F.A.I.T., una società che ha dato molto alla nostra comunità, attualmente è ancora tra noi Giorgio "De Zan", classe 1932, che però lavorò sull'impianto di Faloria; attraverso alcuni suoi ricordi e le fotografie di Arturo "Mul" in servizio in divisa, è piacevole rievocare un'altra delle tante, ormai troppe cose che in Ampezzo non ci sono più.

Ernesto Majoni

